

Nell'affollata conferenza stampa dice: «Comincio a sapere quello che il sei maggio non farò»

Ha ipotizzato una divisione del suo bottino elettorale: a Royal andrebbe un 40% a Sarkozy poco meno

Bayrou lascia uno spiraglio aperto per Ségolène

Il leader centrista bocchia il programma di Sarkozy e critica la socialista Royal accettando un dibattito con lei. Poi annuncia: «Fonderò il nuovo partito democratico»

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

A SARKOZY, Bayrou gli lascia un pertugio, giusto per non sembrare maleducato: se dovesse chiederglielo, «sono pronto a discutere pubblicamente con lui». Tutto ciò significa allora che voterà per Ségolène Royal? No, o meglio non ancora. «Accetto volentieri la

proposta di dibattito pubblico che mi ha fatto, magari in televisione». Se Bayrou dovesse constatare «profonde correzioni» al programma di Ségolène, che per ora comporta «livelli deliranti di spesa pubblica e di creazione di nuovi servizi pubblici», allora «ne terrò conto e lo farò sapere». Altrimenti potrebbe votare scheda bianca, anche se non l'ha detto. A Sarkozy ha chiuso la porta sul naso, per Ségolène l'ha lasciata appena appena socchiusa.

In ogni caso, Bayrou non darà indicazioni di voto alle sue truppe. Dirà eventualmente come voterà lui, ma pensa «che i francesi che hanno votato per me siano cittadini liberi della loro scelta». Facciano in coscienza, come a loro pare giusto. Bayrou sa bene di non essere il proprietario di quei quasi sette milioni di voti. I due terzi sono consensi freschi, che potrebbero rivelarsi, in futuro, voti di circostanza, friabili. Sarebbe maldestro e grossolano impadronirsi, e parlare a loro nome. Vanno trattati con rispetto, stratonarli vorrebbe dire appropriarsene indebitamente. Bayrou ha anche ipotizzato la suddivisione della sua torta al secondo turno: «Credo che un 40 per cento potrebbe votare Ségolène Royal, pochi di meno per Sarkozy, e gli altri astenersi». Quel pacco di voti è il suo ancora delicato patrimonio politico elettorale: ne avrà bisogno per le legislative di giugno. È lì che si giocherà il suo destino: nell'impedire maggioranze assolute, chiunque diventi presidente. E se gli propongono di diventar ministro, e magari primo ministro? «In questa situazione è assolutamente impossibile».

Ha annunciato solennemente la creazione, forse con un congresso subito dopo il 6 maggio, di un nuovo partito: si chiamerà Partito democratico. Sì, come quello in gestazione in Italia e quello che già presiede in Europa, assieme a Francesco Rutelli e Romano Prodi, con i quali

«avemmo un'idea, quattro anni fa, su quello che poteva essere il futuro». A chi l'ha qualificato «centrista» ha risposto con veemenza: «La parola centrista non appartiene al mio vocabolario, preferisco la parola centrale». A chi gli ricordava il suo appoggio a Prodi, e l'appoggio di Prodi a Ségolène, ha risposto: «Certo, ho appoggiato Prodi contro Berlusconi fin dal primo momento, e non lo rimpiango affatto».

Bayrou, nel corso della conferenza stampa più affollata della sua vita, ha indicato tre punti di crisi sui quali le proposte dei due candidati all'Eliseo «presentano dei gravi inconvenienti, anche se non li metto sullo stesso piano»: la democrazia imbrigliata (dalla debolezza dell'Assemblea nazionale, dall'onnipotenza del partito del presidente), il tessuto sociale strappato (dal razzismo e dalle ineguaglianze), l'assenza di crescita economica. Dal suo esame Sarkozy è uscito bocciato in tutte e tre le materie, Ségolène è stata rimandata a settembre nelle prime due, ma bocciata nell'ultima. E se Ségolène avesse accettato fin da subito la proposta di Michel Rocard, di dar vita ad un patto in vista di un centrosinistra? «Probabilmente la situazione sarebbe diversa. Ma il partito socialista mi ha trattato come l'altro candidato della destra. Più eloquenti di così». Ha ironizzato: «Fino alle 19.59 di domenica ero infrequentabile, alle 20.01 sono diventato l'uomo più seducente di Francia. Per tutti e due».

Ségolène ha risposto subito, dandosi pronta a discutere domani stesso davanti alla stampa regionale, con la quale aveva appuntamento: «Allarghiamolo, venga anche Bayrou». A lui piaceva di più l'idea di discutere in tv, l'ha ribadito in serata, si vedrà oggi come finisce. È come se Bayrou fosse ancora in corsa,

Se gli venisse offerto il posto di premier? «In questa situazione è assolutamente impossibile»

«Non darò indicazioni di voto, i cittadini che hanno votato per me sono in grado di scegliere»

«Sarkozy concentrerà i poteri nelle mani di pochi rischia di peggiorare le differenze sociali»

«Royal sembra avere intenzioni migliori ma il suo programma è zeppo di interventi statali»

«Con Prodi e Rutelli 4 anni fa avemmo un'idea e creammo il partito democratico europeo»



Il centrista Francois Bayrou, durante la conferenza stampa di ieri a Parigi. Foto di Francois Mori/Agf

LA CORSA ALL'ELISEO

E se Royal vincessesse?

«C'est jouable», aveva detto Ségolène Royal davanti ai suoi sostenitori domenica notte. Si può fare. È una partita che si può giocare, e se si può giocare si può anche vincere. Le incognite però sono tante, proviamo ad elencarle allineando qualche «se».

Se si facesse il pubblico dibattito Ségolène-Bayrou (e a questo punto non c'è motivo di dubitare).

Se i due trovassero un accordo programmatico di fondo, che non può non portare i colori e i contenuti della socialdemocrazia, o di un centrosinistra, si chiamano come volete, nessuno fa più questioni nominalistiche.

Se Bayrou, pur lasciando liberi di scegliere i suoi elettori, annunciassero chiaro e tondo in televisione che

lui, per quel che lo riguarda, domenica 6 maggio non voterà scheda bianca ma voterà Royal.

Se almeno la metà del 18,5 che ha votato Bayrou si riportasse su Ségolène.

Se i trozkisti, i verdi, gli altermondialisti, i comunisti (per un totale di circa il 10 per cento) e l'ala sinistra del Ps digerissero tutti con disinvoltura la svolta chiaramente socialdemocratica di Ségolène.

Se, dopo averla digerita, portassero anch'essi conseguentemente e compattamente il loro voto a Ségolène.

Se, così facendo, il totale dei voti di sinistra ruotasse attorno al 45 per cento.

Se, nel corso del duello con Sarkozy, Ségolène s'imponesse con autorità.

Se magari Sarkozy, che oggi viaggia verso il 47/48 per cento di voti virtuali (il suo 31 per cento, il 10 per cento del voto lepenista, un 30-40 per cento dei voti di Bayrou), perdesse qualche colpo, e quindi qualche voto.

Se tutto questo sommovimento creasse l'imponderabile e l'imprevedibile, vale a dire una dinamica nuova nel paese, rapida e potente come un tornado.

Se tutto ciò accadesse, allora sì, «c'est jouable». Sarebbe tutto in odor di miracolo, ma «jouable».

g.m.

e lui ne approfitta per annunciare che in giugno presenterà candidati in tutte le circoscrizioni. Si profila una gran quantità di triangolari al secondo turno: si può, se al primo si ottiene più del 12,5 per cento degli aventi diritto al voto. Il suo 18,5, da questo punto di vista, è un grosso potenziale. In effetti Bayrou non ha nessun interesse ad una eventuale vittoria di Ségolène Royal. Con Sarkozy vincitore, infatti, il partito socialista è de-

stinato ad attraversare una burrasca senza precedenti. Allora sì, l'ala socialdemocratica di Dominique Strauss Kahn (con il quale ieri Ségolène ha tenuto a farsi vedere a pranzo nel pieno centro parigino, filetti di pesce e conciliaboli) potrebbe affiancare in qualche modo il Partito democratico, e dar vita ad una vera alternativa di governo. Ma non sono cose che si fanno nell'affanno della volata finale presidenziale, bisognerà aspettare.

Quanto a Sarkozy, ieri sera ha sostanzialmente rifiutato la disponibilità ad un dibattito manifesata da Bayrou: «L'84 per cento dei francesi domenica scorsa ha scelto i due finalisti: il contraddittorio è tra me e Ségolène Royal, non c'è un terzo finalista. Tra madame Royal e François Bayrou siamo nella più classica delle manovre di bassa politica». Gli è facile ironizzare contro un'avversaria costretta «a coprire un ventaglio

che va dai trozkisti all'Udf». I quali trozkisti, è vero, già ieri denunciavano «le manovre in

«Ho appoggiato Prodi contro Berlusconi fin dal primo momento e non lo rimpiango affatto»

corso», proprio come Sarkozy. È arrivato l'ultimo sondaggio Ipsos/Dell, che da Sarkozy vincitore con il 53,5 per cento contro il 46,5 della sua avversaria. Il sondaggio dice anche che il 39 per cento degli elettori di Bayrou sceglierebbe Ségolène, il 35 per cento Sarkozy e il 26 per cento si asterebbe o preferisce non pronunciarsi. Del 10 per cento degli elettori di Le Pen il 71 per cento è per Sarkozy e il 10 per cento per Royal.

Geremek si ribella al governo polacco e rischia il posto all'Europarlamento

A Strasburgo sostegno della maggioranza dei parlamentari al leader di Solidarnosc minacciato da Varsavia in nome della legge sugli ex collaboratori dell'ex regime comunista

di Virginia Lori

BRONISLAW GEREMEK, uno dei padri di Solidarnosc che l'attuale governo polacco minaccia di privare del suo mandato di europarlamentare, è ancora al suo posto, a Strasburgo, e continuerà ad esserlo fino a che il presidente dell'Assemblea, Hans-Gert Poettering, non lo dichiarerà decaduto dal suo mandato. Parlando con un folto gruppo di cronisti, ieri a Strasburgo, Geremek si è detto «fiero» di far parte di un'Assemblea gli ha espresso, nella sua stragrande maggioranza, sostegno e solidarie-

tà per il suo atto di disobbedienza civile contro la «cattiva legge» sugli ex collaboratori con il passato regime comunista di Varsavia («lustracja»). Ai cronisti, Geremek ha riferito di aver ricevuto qualche giorno fa un fax del presidente della Commissione elettorale nazionale polacca «che mi informava di essere stato privato del mandato di europarlamentare, in virtù del mio rifiuto di firmare una nuova dichiarazione relativa alla «lustracja». In seguito a una fuga di notizie, i giornali polacchi di ieri mattina affermavano, in modo inesatto, che l'eurodeputato era stato privato del suo mandato.

I giornali polacchi ieri avevano la notizia che l'eurodeputato era stato privato del suo mandato

ta europeo, Hans-Gert Poettering, sia incline ad accettare immediatamente le decisioni della Commissione elettorale nazionale, ha osservato l'ex dissidente polacco. E ha aggiunto: «Il presidente mi ha detto che resto membro di questo parlamento fino a che lui stesso non dichiarerà che non ne faccio più parte. Finora non ha avuto da Varsavia nessuna comunicazione ufficiale; quando l'avrà si rivolgerà alla commissione giuridica», ha spiegato Geremek, che ha poi sorriso a una domanda sull'eventuale cessazione dei pagamenti del suo stipendio di eurodeputato da parte dell'Amministrazione polacca, e ha osservato: «Controllerò il mio conto bancario quando ritor-

nerò a Varsavia; finora hanno sempre pagato». L'ex leader di Solidarnosc ha detto poi che «riscaldato il cuore» la solidarietà espressa gli ieri da quasi tutti i gruppi politici, «sia quelli a me più vicini che quelli più lontani. Dopo questa giornata - ha concluso - posso dire che sono sempre un parlamenta-

Pittella critica Fini: ha taciuto mentre i suoi deputati non si dissociavano dall'attacco a Geremek

te europeo, e che questo pomeriggio (ieri, ndr.) sono davvero fiero di esserlo». Bronislaw Geremek è una «personalità straordinaria che ha lavorato per la democrazia e per l'unificazione europea in modo straordinario», afferma a sua volta affermato il presidente dell'Europarlamento Hans-Gert Poettering. «Merita tutto il supporto - aggiunge - affinché possa continuare a fare questo lavoro per l'unificazione europea». Una linea che accomuna praticamente tutte le famiglie politiche presenti nell'Europarlamento. «La sconcertante eventualità che Bronislaw Geremek, uno dei leader di Solidarnosc e del movimento di cittadini che hanno liberato la Polo-

nia dall'influenza sovietica, possa decadere dal mandato di parlamentare europeo per sospetti sul suo passato mette a nudo l'assurdità della sconfinata caccia alle streghe avviata dal governo polacco», sottolinea Lapo Pistelli, capogruppo della Margherita al Parlamento europeo. L'eurodeputato Gianfranco Fini: «Non ha nulla da dire? - si è chiesto il capo della delegazione italiana del gruppo Pse - per un'intera giornata il presidente di An ha taciuto su quanto avvenuto al Parlamento europeo dove i suoi deputati, che aderiscono al gruppo Uen insieme alla Lega, non si sono dissociati dal pesante attacco contro Geremek».